

Atmosfera di sensazioni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Livio Di Patre**

**ATMOSFERA  
DI SENSAZIONI**

*Racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Livio Di Patre**  
Tutti i diritti riservati

*a mia moglie*



# **UNO SGUARDO VERSO IL CIELO**



## Due pupille azzurro cupo

Valentina se lo vide davanti all'improvviso, all'uscita del bar dell'ateneo, in quella posa strafottente che le era diventata familiare.

«Che cosa ci fai qui, Ric?» lo apostrofò indispettita, più che sorpresa.

«E me lo chiedi?» rispose questi, beffardo. La ragazza fece per passargli oltre, ma il braccio di Ric scattò veloce e la bloccò.

«Lasciami, villano. Mi fai male!» inveì lei, furente.

Solo la posizione sbilanciata le impedì di prenderlo a schiaffi una seconda volta. Lo aveva già fatto la settimana prima, esasperata dalla tracotanza del giovane e convinta che quel gesto estremo avrebbe finalmente sortito l'effetto dovuto. Invece era stata ricambiata con un altro e ben più sonoro ceffone, seguito dalla ripetizione della minaccia. Dopodiché erano risaliti in macchina senza scambiarsi più una parola.

Valentina aveva preso coscienza della vera natura di Ric allorché questi aveva cominciato a ossessionarla con un attaccamento morboso. Resasi conto dello sbaglio commesso, aveva preso il coraggio a due mani e un bel giorno lo aveva avvisato che non se la sentiva più di portare avanti quella storia. “C'è qualcun altro, vero?” aveva insinuato lui, guardandola di traverso e socchiudendo le palpebre, un gesto che annunciava il sopraggiungere della violenza che di lì a poco sarebbe esplosa, facendosi largo tra le pieghe che l'insana gelosia aveva provocato nel suo orgoglio messo in ginocchio.

Per un attimo la coppia si immobilizzò.

«Non crederai mica di poterti liberare così facilmente di me!» sibilò quindi il giovane, tirandola a sé e soffiandole sul viso l'alito che sapeva di luppolo. Valentina si divincolò dalla stretta, fece qualche passo in avanti, poi si voltò e strillò, consapevole che la presenza dei curiosi che si erano avvicinati l'avrebbe salvaguardata da una possibile rabbiosa reazione.

«Vai a farti fottere! Tu devi avere il cervello bacato, Ric. E ti consiglio di non ricorrere più a questi meschini appuntamenti, capito?»

Gli girò di nuovo le spalle e si allontanò di corsa, senza più voltarsi indietro. Ric rimase fermo, sogghignando. Rivolse uno sguardo spavaldo ai pochi che esitavano ad allontanarsi e rientrò nel bar. Vai vai, colombella, disse fra sé e sé, tanto non farai molta strada. Dentro c'erano pochi studenti, e quello che stava bevendo una birra addossato al bancone gli sembrò il tipo adatto. Gli si avvicinò, lo squadrò dalla testa ai piedi e gli disse, appagando la sorpresa comparsa sul viso scarnito:

«Amico, vuoi guadagnarti cinquemila lire?»

«Chi devo ammazzare, collega?» fece lo spilungone, rizzandosi e reprimendo un rutto.

Per tutta risposta Ric lo ghermì per un braccio e lo guidò verso il tavolino più distante.

Era la fine di settembre quando Valentina era venuta a Roma per iscriversi a Economia e Commercio. Era entrata nella città universitaria ignorando che quella facoltà non ne faceva parte. Aveva raggiunto la capitale con il pullman di linea dopo due ore di viaggio, tenendo all'oscuro tutti, tranne la propria famiglia, sicura che Ric non sarebbe venuto a saperlo. Da quando, all'inizio dell'estate, gli aveva fatto sapere che tra loro era tutto finito, lui aveva cominciato a seguirla e, se succedeva di trovarla sola, piagnucolando, supplicava, imprecava. Negli ultimi tempi le sue imboscate erano diventate talmente frequenti e pericolose da indurre la giovane a non andare più in giro senza compagnia.

Proveniva da una famiglia agiata e benpensante, Valentina, le cui premurose attenzioni verso quell'unica figliola non le avevano fornito, quasi a vent'anni, una responsabile autonomia di pensiero. Così si era messa incautamente con quel bel ragazzo, forte, sicuro di sé, soggiogata da quella mascolinità che aveva dissolto come neve al sole le figure degli sbarbatelli che le ronzavano intorno. Accortasi della sbandata, la madre – che sapeva chi fosse quel tizio che aveva incantato la figlia e la cui unica virtù consisteva in quel fascino sfuggente che faceva vibrare le sottane delle ragazze – l'aveva subito messa in guardia.

«Ric, non fa per te, figlia mia. Quello è un giovane viziato, fannullone e violento. Oltre tutto è pure un maleducato» le aveva detto, riportando degli episodi che lo riguardavano da vicino e inserendo nell'elenco anche quelli di cui lo stesso genitore si era reso protagonista in gioventù.

Valentina si era risentita: «Perché Ric dovrebbe essere come il padre?» aveva obiettato.

E la madre, di rimando: «Infatti non è come il padre. È peggio!»

Valentina aveva sollevato le spalle con aria di sufficienza, bloccando la predica materna con un “non preoccupatevi per me, so badare a me stessa”, e stizzita era uscita da casa. Ric l'aspettava fuori, a bordo della Lancia Aurelia, la favolosa spider B24 avuta dal padre per il suo ventiquattresimo compleanno. La madre di Valentina era rimasta turbata, tristemente consapevole che proprio contando sull'ingenuità della figlia quella falsa persona si era insinuata nella sua vita.

Fu alle soglie degli esami di diploma in ragioneria, non appena il velo che avvolgeva le illusorie convinzioni improvvisamente si squarciò, che Valentina si scrollò finalmente di dosso il fardello che la schiacciava. I sigilli dello scrigno che custodivano i sogni, le speranze, le certezze della giovane saltarono via, svelando l'interno contaminato dall'arroganza, dalla volgarità, dalla violenza che Ric vi aveva introdotto. Alla ragazza bastò rendersene conto, perché l'energia della sua personalità cristallina facesse a pez-

zi il recinto di falsità che quella mente malata aveva innalzato intorno alle sue convinzioni.

Se proprio hai deciso di lasciarmi, non provare a metterti con un altro. Sarei capace di ammazzarti, le aveva detto con livore proprio la settimana passata, dopo un'animata discussione. Era riuscito ad estorcerle un ultimo appuntamento al mare, dopo aver cercato per tutta l'estate di ristabilire un legame che a questo punto pareva irrimediabilmente compromesso, e lei aveva acconsentito. Gliel'aveva concessa quell'opportunità: un'estrema occasione per rimettere insieme i cocci della loro disgraziata relazione. Ma dopo quella minaccia il romanzo era arrivato alla fine.

«Che devo fare, allora?» aveva allora implorato lui, cambiando tono.

«Niente. Discorso chiuso. Mettici una pietra sopra» aveva concluso la ragazza, lapidaria.

«Mai!» aveva articolato Ric a denti stretti rimangiandosi la supplica, mentre dagli occhi socchiusi traspariva un bagliore sinistro. A questo punto Valentina, persuasa che non sarebbe mai riuscita a levarselo di torno, aveva voluto fare un ultimo tentativo, sperando che forse la terapia d'urto avrebbe funzionato. Augurandosi di aver visto giusto, gli mollò uno schiaffo con tutta la forza della disperazione accumulata. Ma non aveva doti di psicologa, Valentina. Un rabbioso manrovescio la raggiunse di rimando. Nelle lacrime che riversò sulla sabbia rovente la ragazza sciolse lo sdegno e l'angoscia della sua anima ferita. Riferì ai suoi la minaccia ricevuta e il padre si fece premura di telefonare a casa del ragazzo, ma le parole che sentì lo distolsero dal proseguire.

«Valentina» le disse, pur sapendo che già una volta la figlia era andata a Roma da sola «ti accompagnerò io per l'iscrizione all'università.»

«Tranquillizzati, papà. Ric non lo verrò a sapere» aveva risposto lei, dandogli il bacio della buonanotte.

Il padre era rimasto assorto. Non aveva una grande istruzione, ma quello che la vita gli aveva insegnato era sufficiente per fargli percepire certe stonature. Peccato che